

adolescenti, perché tutta la loro espressione è determinata da quelle domande, grida quelle esigenze che – come diceva Thomas Mann – danno «fuoco e tensione a ogni nostra parola, urgenza a ogni nostro problema».³ Io sono ben lieto di stare nella compagnia di quelli, perché un uomo che azzera la questione non è un uomo «umano»!

In *Cronache di filosofia italiana* Garin raccomanda che il pensiero sia «senza voli in impossibili iperurani. [...] Ché l'uomo è certo il centro e il signore del mondo, ma a condizione [...] di dar corpo e consistenza a quel suo libero signoreggiare».⁴ Che signore del mondo è mai l'uomo che come frutto di tanta sua opera genera il fondato terrore che non abbia a distruggere del tutto la sua già misera casa, questa «aiuola che ci fa tanto feroci»!⁵

Che «libero signoreggiare» quello per cui puoi pensare secondo la mentalità al potere, altrimenti ti emarginano dalla società e, se possono, ti mandano in manicomio, come in Russia!

Perché impossibili quegli «iperurani»? Perché lo dice il signor Garin?

Se la natura mi mette dentro una spinta assai più potente che non quella di un missile, una spinta così radicale che mi costituisce, perché la risposta a essa deve rappresentare una meta impossibile così che sia inutile parlarne?

Analogamente uno dei maggiori responsabili di quella pedagogia che ha formato già tante generazioni in America e che a noi come onda di riflusso arriva dopo trent'anni, John Dewey, afferma:

«Abbandonare la ricerca della realtà e del valore assoluto e immutabile, può sembrare un sacrificio, ma questa rinuncia è la condizione per impegnarsi in una vocazione più vitale. La ricerca dei valori che possono essere assicurati e condivisi da tutti perché connessi alla

³ Cfr. T. Mann, «Le storie di Giacobbe», in *Giuseppe...*, op. cit., pp. 9-10.

⁴ E. Garin, *Cronache di filosofia italiana* (1900-1943), Laterza, Bari 1955, p. 529.

⁵ Dante, *Paradiso*, canto XXII, v. 151.